

L'INDUSTRIA: L'ARTE E L'INVENZIONE DELLA VITA

Rigore e follia

mercoledì 11 novembre 2009, San Vito al Tagliamento, Sala Consiliare

IL COLORE DELLA MIA VITA

Scendendo le scale di casa un mattino di sole, era maggio e andavo al lavoro, oltre la vetrata l'aiola fiorita si avvicinava ad ogni rampa: rose rosse, rose rosa, rose più scure, rose più chiare, rose più grandi, più piccole, ancora in boccio, rose, nessuna uguale, e poi le foglie, l'infinita variazione del disegno, il risalto del colore. Fermai i miei passi sorpresa, gli occhi socchiusi di gioia. La gioia di un dettaglio. Eppure, non è che il giardino di casa, lo vedo tutti i giorni, niente di esotico, niente più di un'aiola di rose. Cosa può esserci di differente, di tanto interessante, di assolutamente inedito, di non visto prima? A lungo mi sono interrogata. E poi, ho capito. Il disegno, il colore: niente a che fare col naturalismo, niente di naturale, la natura è artificiale. Anche le fronde degli alberi di un bosco, che fremono al vento e cantano, stagliandosi contro il cielo formano quel tratto che tanto mi piace. Guardare un albero dal basso, da vicino, da sotto, abbracciandone quasi il tronco, alzare la testa e...appare il disegno, il respiro dei rami estesi e frondosi oppure nudi, spogli, nodosi, altissimi, allungati...il disegno, che spalancamento!

Alcune settimane fa pedalavo nel sole lungo l'Adige largo, fra distese infinite di campi di mele, ne ho staccata più d'una, confesso, ma, come resistere? Nessun recinto, la ciclabile un nastro di 80 km, stretto fra gli alberi: mele di qua, mele di là, gialle, rosse, rosso scuro, verdi, tutte grosse, tonde, sane, gli alberi stracarichi, qualcuna, matura, già a terra a concimare il terreno. E oggi campeggia nella mia cucina un grande vassoio che sopra ne ha venti, disposte a formare un rettangolo, 4 x 5, sono rosse le Gala già pronte, verdi le Golden che maturando prendono sfumature di giallo e di rosa, alcune hanno ancora le foglie attaccate al picciolo. Profumate, croccanti, io non ne sono una abituale appassionata, ma queste mi tentano, questa volta mi attraggono, è un fatto culturale, le vedi sugli alberi e già te ne innamori, poi le ritrovi in un cesto all'ingresso degli alberghi, delle case, sopra il tavolo dell'ufficio turistico o il bancone del bar, ovunque, fanno parte del racconto di questa terra. La bellezza artificiale delle colture: l'albero è un unico grande ramo sottile che sale dritto per più di 3 metri, pieno di sfere colorate, pronte per la raccolta, ci sono grandi casse quadrate ancora vuote, deposte lì accanto ai filari, e contadini e ragazzi reclutati per il lavoro stagionale, che sembra una festa, ridono, giocano, arrampicati a staccare i frutti, sbocconcellando, salgono sul trattore che tira vagoncini di casse riempite. Il disegno, il colore, nella valle e sopra il tavolo: mi piace guardarle, senza contemplarle, quasi di sfuggita, con la coda dell'occhio, scoprirne l'evoluzione

giorno per giorno, sono lì, in viaggio anche loro, sono nel mio viaggio, nell'allegria del mio viaggio, viaggiano insieme a me.

Le rose del mio giardino, le mele della val Venosta, le cellule dei miei vetrini.

Ciascun giorno arrivo in ospedale, accendo il microscopio, accendo la radio, mi siedo e guardo, o meglio ascolto cellule distese e colorate su sottili pezzi di vetro. Sono singole o aggregate a formare un disegno sempre differente, un'opera d'arte, infinite le combinazioni, le disposizioni, infinite le sfumature, è impossibile stancarsi di osservare. Scorrono davanti ai miei occhi insieme alla musica, una tavolozza variegata; con attenzione, con astrazione, le lascio passare oppure mi fermo, ingrandisco, ragiono, concludo. Il disegno, il colore. Il disegno espunge la significazione del male, perché il disegno è traccia, breccia, spiraglio, leggerezza, relazione, apertura, è per questo che posso guardare le neoplasie senza provare angoscia, senza pensare alla morte, è per questo che scrivo le risposte senza pensare che siano condanne, è per questo che posso sorridere a un amico ammalato parlandogli del suo problema e farlo sorridere. E' per questo che non sento il peso del mio lavoro, la scrittura non è mai un verdetto, è un racconto, cui, talvolta, segue un altro racconto.

Il disegno, il colore. Che cos'è il colore? Non è certo il materiale colorante, e non ci sono più colori, colorazioni, il colore non è sostanza e non è plurale. Armando Verdiglione definisce il colore "l'ostacolo assoluto, che non si vede e non si tocca, insopportabile, imprevedibile, inafferrabile, irrappresentabile, condizione dell'itinerario e della direzione del nostro viaggio". Il colore è l'ostacolo, per cui l'immagine, anche quella che appare al microscopio, non è domestica, non è familiare, non è conoscibile, non è significabile e quindi non è buona o cattiva, positiva o negativa, assegnabile al bene o al male. Nulla è stabile, nulla è fermo, nulla inerte lungo il viaggio, nulla va da sé, nulla è scontato. Ciascuna cosa è in movimento, per ciascuna cosa c'è la chance della trasformazione. E in questa instabilità sta la nostra sicurezza. Le cose cambiano, sono in viaggio, si spostano. Questa sedia è in viaggio, lo è questa stanza e l'intero edificio e così pure il mio vestito e i miei capelli e il testo che vi sto leggendo. Qui siederà qualcun altro a parlare di altre cose, arriveranno altre persone, metterò il vestito in altre occasioni, poi forse lo darò a qualcuno, oppure mi accompagnerà ancora nel tempo, i capelli sono da sempre, sempre diversi, ma lo sarebbero anche se non li tagliassi e colorassi continuamente, i capelli cambiano e del mio testo ciascuno di voi raccoglierà qualcosa che suona interessante per lo specifico della sua vita, qualcosa che non è lo stesso per me ora, non è lo stesso per Giuseppe, per Anna, per Giulia, Laura e Matteo, per le mie nipotine, se un giorno lo leggeranno. Ciascuno coglie il dettaglio che in questo momento risalta, e domani è un altro, e fra un anno è un altro ancora. C'è ancora qualcosa da trovare, da scoprire, da capire. E' questo è il bello della vita, con il gerundio il tempo non finisce: vivendo, facendo. Verdiglione scrive: "l'oscurità è condizione della chiarezza, e oscuro è il colore stesso", obscurus,

cioè intoccabile, imprendibile, invisibile. Senza il colore ci sono le colorazioni, la vita è in bianco e nero, e allora c'è da scegliere fra il bianco e il nero, fra il bene e il male, il positivo e il negativo, nell'alternanza, senza più l'Altro, perché, come diceva Aristotele: "tertium non datur". Ma, come potremmo vivere nel binarismo, senza il terzo, senza l'Altro, senza la sfumatura e quindi senza il bello della differenza? Come potremmo vivere con l'alternativa dinanzi a noi, scegliere la strada del bene con la tentazione, con la paura, con l'ossessione del male da evitare? Bene e male, l'ossimoro, stanno alle nostre spalle, e noi viaggiamo. Condizione del viaggio: il colore. Ancora Verdiglione: "il colore è l'oggetto che la pulsione esige e mai raggiunge". Oggetto, ob-jectum, ciò che si getta contro, l'ostacolo assoluto, insopportabile e ineludibile dalla nostra vita, ma l'ostacolo non è impedimento, tutt'altro, è condizione di riuscita, è essenziale alla soddisfazione. Non ci sono circostanze negative che determinano il destino, non c'è conoscenza del destino. Il destino procede dal disegno e dal colore, che è condizione dell'itinerario intellettuale, e perciò della qualificazione della nostra vita.

Il colore, l'arcobaleno. L'amore viene dall'arcobaleno, colore della parola. Il colore è l'ostacolo, l'amore è ricerca, difficoltà, l'amore è difficile, chi non ne ha fatto esperienza? L'amore, il colore: "senza l'amore la vita è in bianco e nero", diceva il mio amico Archimede, a Padova, tanti anni fa. Ma l'amore non ammette alternativa. Non c'è alternativa, non c'è la via facile, c'è la via, la strada, la vita e la riuscita.

Maria Luisa Calabretto